



Eni, l'utile trimestrale balza dell'82%

FRANCO BRIZZO

Quello che si prospetta è un anno eccellente, il migliore nella storia dell'Eni: così l'amministratore delegato, Vittorio Mincato, commenta una trimestrale da record. I primi tre mesi dell'anno si sono chiusi con un utile operativo di 3.348 milioni di euro (+82%), livello mai raggiunto in un trimestre. Più 55% a 11.814 milioni di euro il fatturato. L'Eni spiega che il risultato è dovuto agli aumenti del prezzo del petrolio, all'apprezzamento del dollaro, all'aumentata produzione di idrocarburi, a più elevati volumi di gas naturale venduti e trasportati per conto terzi, ad azioni di ristrutturazione. Mincato ha annunciato come imminente «una grossa acquisizione».

LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	30.196 -0,716
MIBTEL	31.214 -0,341
MIB30	45.690 -0,298

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,810	+0,013	0,897
LIRA STERLINA	0,597	-0,013	0,584
FRANCO SVIZZERO	1,560	-0,012	1,548
YEN GIAPPONESE	99,130	-0,880	98,250
CORONA DANESE	7,454	-0,002	7,452
CORONA SVEDESE	8,205	-0,041	8,164
DRACMA GRECA	336,280	-0,110	336,170
CORONA NORVEGHESE	8,193	-0,044	8,149
CORONA CECA	37,202	+0,355	36,847
TALLERO SLOVENO	204,723	-0,002	204,725
FIORINO UNGERESE	258,400	-0,050	258,350
ZLOTY POLACCO	4,038	-0,014	4,052
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572	0,000	0,572
DOLLARO CANADESE	1,359	-0,018	1,341
DOLL. NEOZELANDESE	1,894	-0,010	1,884
DOLLARO AUSTRALIANO	1,561	-0,007	1,554
RAND SUDAFRICANO	6,505	+0,183	6,322

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Benzinai, oggi distributori aperti

Raggiunto l'accordo con la mediazione del governo, sciopero sospeso

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Benzinai e petrolieri siglano un'intesa a Palazzo Chigi, dopo due giorni di trattative al ministero dell'Industria. E lo sciopero dei benzinai viene quindi sospeso. Da oggi perciò le pompe di benzina riprenderanno a funzionare regolarmente, dopo un giorno di serrata, mentre vengono sospese anche le altre due chiusure, previste per il 16 e il 23 maggio. Per il ministro dell'Industria, Enrico Letta è un bel risultato ottenuto al termine di una lunga e faticosa trattativa. Le parti, dopo aver messo a punto l'intesa, hanno preteso la firma del presidente del Consiglio, Giuliano Amato, perché l'accordo prevede il coinvolgimento di più dicasteri. «Siamo molto soddisfatti - commenta il segretario della Faib-Confesercenti, Pietro Rosa Gastaldo - perché tutte le nostre istanze sono state accolte».

La trattativa al ministero dell'Industria, martedì scorso, si era già messa sui binari giusti e ieri, dopo la pausa notturna, si ricomincia in discesa. Il presidente dell'Unione petrolifera De Vito si presenta al ministero dell'Industria con in tasca il mandato delle compagnie per trattare. È il segno che c'è la volontà di arrivare a un'intesa, visto che i petrolieri sono sempre stati i più recalcitranti. Al ministero Letta presenta a petrolieri e gestori un documento di cinque punti che più o meno coincide con l'accordo finale, nel quale si parla di una gestione «concertata» della ristrutturazione della rete distributiva italiana. La chiusura di 4.500 impianti, rimasta sospesa a causa della vertenza tra gestori e società petrolifere, ripartirà dunque secondo i canoni stabiliti dall'accordo. Verranno attivati i tavoli aziendali tra società e gestori, verrà predisposto entro il prossimo 31 luglio, dal ministero del-

l'Industria, un piano di ammodernamento della rete in un'ottica europea e con chiusure concordate. Viene inoltre istituita una cabina di monitoraggio sui prezzi dei prodotti petroliferi e vengono demandati alla conferenza Stato e Regioni alcuni aspetti specifici della ristrutturazione. Infine, verranno previsti una serie di provvedimenti di natura fiscale valido per 14 anni successivi. Il punto più controverso è quello sui margini di guadagno dei gestori, sul quale i petrolieri temevano si potesse entrare in conflitto con l'inchiesta dell'Antitrust. A questo proposito nell'accordo si prevede lo sviluppo delle attività non oil, ovvero la vendita di prodotti diversi dai carburanti dai carburanti nelle stazioni di servizio. Una condizione quest'ultima che aumentando le possibilità di guadagno per i gestori permette una maggiore concorrenza e quindi una progressiva riduzione dei prezzi, che poi è quello che interessa all'Antitrust. Nel pomeriggio la trattativa si articola per tavoli separati. L'appuntamento con Letta è alle 17, ma insorgono delle complicazioni e la firma slitta di qualche ora. Intorno alle

BORSA

Wall Street, Cisco System affonda il Nasdaq

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Secondo alcuni c'è un ritorno salutare alla logica nel mercato borsistico americano: le aspettative sui profitti delle imprese quotate, anche quelle che hanno spinto alle stelle la New Economy, contano sempre di più per gli investitori. È questa la lezione di un brutto mercoledì a Wall Street con tutti gli indici in caduta e nessun appiglio per risalire la china: il Nasdaq chiude con una perdita del 5,6%, il Dow Jones a meno 1,6%. La spinta questa volta l'ha data la Cisco System, il numero 1 dell'equipaggiamento elettronico delle reti, che appena un mese fa aveva strappato alla Microsoft il primo posto nella classifica delle imprese più «ricche» del mondo (a maggiore capitalizzazione di mercato). Il titolo Cisco è crollato del 6% all'apertura delle contrattazioni nonostante martedì fossero stati resi noti i buoni guadagni trimestrali.

Gli investitori hanno seguito passo dopo passo la conferenza stampa di Chambers fermando l'attenzione sulla vera notizia della giornata: la Cisco ha difficoltà a rifornirsi di hardware per ampliare il suo gigantesco network. «Ci siamo resi conto che esiste una penuria crescente di componenti», ha dichiarato Chambers. E si tratta di un mercato che resterà in condizioni di difficoltà di approvvigionamento per i prossimi due anni. È la dimostrazione che il boom americano comincia a rivelare delle strozzature che dimostrano, come ha spiegato il segretario al Tesoro Lawrence Summers ad una conferenza di manager del settore high-tech di San Francisco, come «le leggi fondamentali della domanda e dell'offerta non siano cambiate anche se sono sicuramente cambiati i parametri del tasso normale di disoccupazione e della crescita potenziale».

E presto per gridare alla crisi, Cisco System continua a essere uno dei più grandi gruppi americani e se è sufficiente un articolo bene informato del settimanale finanziario Barron's che fa le pulci alla sua strategia

di acquisizioni e alla valutazione corrente del gruppo, il titolo è cresciuto del 131% nell'ultimo anno. Ma, dicono gli esperti, il mercato ha bisogno di leader e l'attenzione era puntata sulla Cisco da quando la stella (e il valore di mercato) di Microsoft si è appannata.

Il problema è capire come minime preoccupazioni «industriali» su un gruppo delle dimensioni della Cisco possano determinare l'andamento di una giornata borsistica. La sensazione è che Wall Street stia affannosamente cercando delle ragioni per stabilizzarsi sugli attuali valori cercando di fronteggiare anticipatamente all'aumento dei tassi di interesse a metà mese che secondo alcuni attenti osservatori delle mosse della Federal Reserve potrebbe anche essere più duro del passato (mezzo punto percentuale). Non trovando punti di appoggio ai quali aggrapparsi si torna alle valutazioni più tradizionali cercando di leggere tra cifre, annunci e analisi dei settori che cosa sarà l'industria high-tech nei prossimi anni. Proprio ieri la Salomon Smith Barney ha annunciato di aver ridotto la valutazione dell'investimento su Motorola, il numero 2 al mondo della telefonia cellulare con la motivazione che «le sue ottimistiche previsioni possono non materializzarsi».

Ora si moltiplicano i commenti sulla fine dell'orgia speculativa sui titoli tecnologici e della «mania punto-com». «Stiamo assistendo a un cambiamento radicale per cui si sta tornando alla analisi sui fondamentali delle società», sostiene Tom Stevens, capo economista della Wilshire Asset Management Division. Dall'analisi sui guadagni accumulati in Borsa da 750 grandi società e 1750 società minori comprese nel Wilshire 5000 Stock Index, l'indice quantitativamente più rappresentativo del mercato borsistico americano, risulta che dal primo marzo le società con i risultati migliori sono state quelle con un rapporto prezzo azione/profitto più basso.

E in due mesi a mezzo l'Indice Nasdaq ha perso il 30%.



Un distributore chiuso a Milano per lo sciopero dei benzinai scattato martedì sera

Antonio Calanni/Ap

21 prima c'è l'intesa al ministero dell'Industria e poi la firma a Palazzo Chigi. Per Letta l'intesa è «un primo passo per far sì che la differenza di prezzo tra la benzina italiana e quella europea (oggi tra le 50 e le 70 lire, ndr) possa cominciare strutturalmente a calare». E per questo motivo, «c'è stato un impegno del governo da mediato reattivo» nella vertenza tra gestori e società petrolifere. Inoltre per Letta l'intesa «ha superato l'impasse legato all'Antitrust».

Lavoro, un programma per la sicurezza

Domani al Consiglio dei ministri. Un'altra morte «bianca»

RAUL WITTENBERG

ROMA Domani il Consiglio dei ministri varerà un nuovo programma per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, nel question time alla Camera. Il programma punterà essenzialmente sulla prevenzione, nel quadro dell'attuazione di Carta 2000, e in particolare sugli ispettori. Ma il governo italiano dovrà anche rispondere ai richiami della Ue per l'assenza di indicazioni nella normativa - sui requisiti professionali dei responsabili della sicurezza nelle aziende. Spesso è accaduto infatti che, nella fretta di adeguarsi alle norme antinfortunistiche l'imprenditore abbia indicato un direttore generale o sé stesso come responsabile, a prescindere dalle necessarie competenze. La nuo-

va disciplina sulle figure professionali è comunque già all'esame del Parlamento. Riguardo agli ispettori del lavoro, tema centrale è il contratto integrativo relativo al ministero: ne debbono essere assunti altri 1.000, e il contratto dovrebbe prevedere misure che ne garantiscano la formazione, un trattamento economico premiale che almeno li equipari agli ispettori delle Asl e riconosca il lavoro notturno. Oggi è previsto un incontro con i sindacati per fare il punto sull'attuazione di Carta 2000.

La questione del controllo è considerata decisiva dal governo perché - dice il nuovo sottosegretario al Lavoro Paolo Guerrini - se manca la vigilanza sull'osservanza delle norme «la flessibilità diventa deregulation selvaggia, assolutamente inaccettabile in tema di sicurezza».

Il ministro Salvi - che ha spedi-

to una task force nelle province di Firenze e Prato per verificare da oggi al 27 maggio il rispetto della normativa contro gli infortuni - ha infatti spiegato che il nuovo programma si basa «su alcune idee fondamentali»: «La prima - ha detto - è che occorre considerare le cause del fenomeno, non solo gli effetti. Il governo dà grande importanza all'approvazione del disegno di legge già approvato dalla Commissione Lavoro del Senato e attualmente all'esame della Camera. Tale provvedimento prevede che per l'assegnazione delle gare d'appalto il costo del lavoro e le misure per la sicurezza siano assunti come criteri discriminanti ai fini dell'offerta al massimo ribasso. Occorre poi - ha aggiunto - un'iniziativa integrata nella quale la funzione di controllo e di ispezione sia organizzata intorno alla qualità della sicurezza, più che alla verifica de-

gli aspetti formali della regolarità contabile». Salvi, quindi, ha elencato quelle che secondo lui sono le principali cause delle drammatiche cifre sugli incidenti nei luoghi di lavoro: «Ci sono un'esplosiva competitività, un'attenzione troppo concentrata sui dati economici, una flessibilità troppo spesso intesa come idea per la quale la riduzione delle garanzie e delle tutele sia di per sé un fatto positivo; ci sono - ha aggiunto - il lavoro nero e il sistema di appalti e subappalti. Il governo - ha concluso - intende dare una svolta a tutto questo».

Intanto di lavoro si continua a morire. L'ultima vittima è Alessandro Peri, di 57 anni, che stava tagliando l'erba vicino a un muretto nel giardino della villa dell'armatore Aldo Grimaldi a Sestri Levante. Il piccolo trattore che conduceva si è rovesciato ed ha travolto Peri uccidendolo.

Microsoft al contrattacco

Richiesta al giudice: impedire lo smembramento

NEW YORK La Microsoft ha richiesto ieri al giudice federale di respingere il piano del dipartimento per la giustizia che prevede di spezzare l'azienda in due tronconi. Secondo Steve Ballmer, l'amministratore delegato di Microsoft, il processo non è riuscito a dimostrare che l'imposizione di regole restrittive alla condotta di Microsoft creerebbe un clima di maggiore competizione tra i sistemi operativi. Soprattutto, le richieste del dipartimento per la Giustizia sono «incoerenti con la materia discussa in tribunale. Per questo motivo - afferma Ballmer - l'avventurosa richiesta del dipartimento di Giustizia di smembrare la Microsoft in due tronconi va respinta come contraria allo spirito della legge». Microsoft ritiene di avere la soluzione più adatta per risolvere la situazione: il suo software non mostrerà più l'icona di Internet Explorer sul sistema ope-

rativo Window, in modo da non «forzare» gli utenti ad utilizzare il suo sistema di browser rispetto a quello della concorrenza. Inoltre, i produttori di computer avranno piena libertà di installare sulla memoria fissa qualsiasi programma di software, inclusi quelli creati dalla concorrenza. A tutti i produttori Microsoft offrirà i medesimi prezzi di listino, sia che installino solo i loro prodotti che invece aggiungano prodotti di altri.

Microsoft propone anche di rivelare dettagli tecnici critici circa il funzionamento del suo sistema operativo Windows e non si oppone ad una forma di monitoraggio da parte del Dipartimento alla Giustizia. La proposta di «autoregolamentazione» da parte di Microsoft, come compromesso per evitare lo smembramento, sarà adesso valutata dal giudice Thomas Penfield Jackson. Il giudice potrebbe emettere il suo giudizio

finale già entro le prossime settimane. La fase istruttoria per la sentenza dovrebbe cominciare il 24 di maggio, ma Microsoft ha chiesto di spostare la data al 4 dicembre. È difficile che Jackson accogla la proposta di posticipare l'istruttoria finale. Ed è difficile che non accogla più favorevolmente le drastiche richieste del dipartimento per la Giustizia rispetto a quelle di Microsoft. Nelle sue sentenze il giudice Jackson ha sempre dimostrato chiaramente di condannare le attività monopolistiche del colosso informatico. Anche se la decisione finale sarà quella di uno smembramento, Microsoft potrà comunque ricorrere in appello e nessuno si attende un giudizio definitivo prima di un altro anno. Nel frattempo a Washington potrebbe anche cambiare l'umore politico dopo le elezioni presidenziali del prossimo novembre.

